

della pace, era dotto anche in quelle della guerra, sebbene non abbia avuto occasione di farne pruova (tranne quella, che noi non ammettiamo, della battaglia a Salvore). Ma ormai la quistione del MORE, e del MARTE non si può più decidere, perchè disfatta la chiesa nel 1566 questa lapide si ruppe in più pezzi, i quali, dopo costrutta la nuova, entrarono nel selciato del pavimento del coro, *come dicono*, scrive l'Olmo (p. 28). Notisi che nell'altro mss. dell'Olmo sulla storia latina di questa chiesa, divisa in tre libri, si legge MORTE, nel libro III, certamente per errore del copista invece di MARTE. E non è a tacere che Andrea Morosini riportando tale epigrafe nell'opuscolo inedito *Fragmenta autentica historiae And. Mauroceni* che ho ricordato nella illustrazione all'iscrizione undecima, al num. otto dell'opere inedite di lui, ove parla de' fatti di Aless. III, del doge Sebastiano Ziani e di Federico Barbarossa, dice: „ Extat „ praeterea sepulchro quo illius ossa condita „ sunt in templo divo Georgio maiori dicato „ elogium in sculptum quod licet non omnia com- „ plecti potuerint, attamen paucis verbis tot „ innuuntur quot ad res ea tempestate gestas „ exprimendas satis esse possint. Illud ut nihil „ a solerti ac curioso lectori desiderari queat „ hic apponam. HIC DVX...BINOS CONVIXIT GLADIOS ET MIRE REFVLST. Ecco una quarta parola MIRE invece di MORE, di MARTE, di MORTE. Il Morosini contemporaneo alla rifabbrica della chiesa può essere giunto a tempo di leggere sul marmo la epigrafe, prima che vada spezzata, e quindi potrebbe esser veridica la parola MIRE.

Daniele Barbaro (p. 501) nella cronaca sopracitata dice che il doge, nell'atto di ritirarsi dal governo, e prima di farsi trasportare a san Giorgio Maggiore, chiamò a se gli uomini più vecchi ed onorati della città, detti i Pregadi, e diede loro precetti per ben regolare la repubblica inculcando principalmente due cose, l'una di premiare i cittadini grandi e potenti onde col vedersi privi di onori non prorompano in ogni sorte di audacia; l'altra di far sì che la plebe minuta non sia stretta da fame o da continua guerra travagliata, affinchè non si sollevi contra chi la governa. Desidero poi che si eleggessero quattro de' più savii e prudenti cittadini, che fossero di quattro famiglie, i quali venuto tempo di far l'elezione del doge, dovessero eleggere quaranta a un solo per famiglia, che fossero poi quelli che eleggessero il doge, nè potesse alcuno essere eletto nel numero dei

quaranta se non con tre suffragi almeno dei sopradetti quattro, e quello che avrà ad essere creato doge fosse eletto dalla maggior parte di detti quaranta. Il perchè intesa la proposta del Ziani, commendata e laudata da tutti i Pregadi, subito in esecuzione del ricordo, si elessero i quattro seguenti: Enrico Dandolo, Stefano Vioni, Marino Polani, Antonio Navigajoso, i quali chiamati dal doge al suo letto diedero a lui solenne giuramento, che seguita che sia la di lui morte eleggeranno quaranta cittadini prudentissimi e sapientissimi, cui spetterà l'elezione del doge, che poi fu quell'Orio Mastropiero di cui abbiám detto più volte di sopra. Al cronista Barbaro è consono in parte il Caroldo e il Savina, e qualche altro; ma il più degli storici non fanno autore il Ziani di questa riforma importante nella elezione de' dogi; ma dicono che la Parte (cioè che *siano eletti quattro i quali con tre ballotte debbano eleggere li 40 che devono crear il dose*) fu proposta e presa nel gran Consiglio dopo la morte del doge Ziani; ciò non impedisce peraltro che il Ziani vivente abbia insinuato a' suoi questo nuovo metodo siccome da lui creduto il più atto a frenare gli abusi introdotti nelle elezioni. Vedi anche il Sandi (T. II p. 512, e il Muazzo *Storia del Governo antico e presente della Repub.*).

Il Ziani, non si sa quando, avea preso moglie ed essa fu a lui superstite. Appellavasi Troiga, secondo che ha il Cornaro in un documento del 1205 in cui Pier Ziani conte d'Arbe figlio di essa dona al monastero di s. Servilio case poste nel confine di s. Giovanni di Rialto (T.V. p. 109). Sebbene io non abbia veduto questo documento nelle carte del monastero di s. Servilio, poscia dell'Umiltà, non dubito dell'aggiustatezza del nome Troiga, trovando in dette carte un codice del secolo XVI che a p. 21 fa menzione del lascito di Pietro e dice: *Volendo et obligando esso monastero et monache di s. Servilio di far l'anniversario di esso Pietro quando morirà e lo annuale di suo padre ms. Sebastian Ziani duce a XV di aprile, lo annuale di madonna Troyga sua madre il giorno di s. Georgio martire; lo annuale di Jacobo Ziani suo fratello il giorno di san Stefano protomartire, lo annuale di madonna Mabilotta sua sorella alli XV di agosto*. Peraltro nelle genealogie del Barbaro non vi è il nome di Troiga sua moglie; e gli si assegnano per figliuoli Jacopo, e Pietro, soltanto; ma dal detto documento del Cornaro 1205 e dal codice or ora citato si vede che aveva an-